

La recente opera di Raffaele Pettazzoni, *L'essere supremo nelle religioni primitive* (Einaudi, 1957, pp. 224, con 27 ill., L. 800), al di là del suo carattere specialistico, presenta per noi un preciso interesse: come già nel suo più ampio lavoro di cui il volumetto ora pubblicato costituisce una riduzione divulgativa (*L'onniscienza di Dio*, Einaudi) l'autore, nel quadro delle sue posizioni chiaramente storicistiche fa oggetto deliberato di indagine i rapporti tra fenomeni religiosi e vita sociale, tra miti e forme di organizzazione economica.

È necessario esporre, sia pur schematicamente, il nodo dei problemi in cui l'opera del Pettazzoni si inserisce. Per molti secoli, in evidente rapporto con la Bibbia si è ritenuto che l'umanità, alle sue origini, credesse in una divinità unica: da questa prima fase monoteistica per degenerazione e corruzione umana, si sarebbe passati alla credenza in più divinità, il politeismo, per poi tornare al monoteismo (Jahvismo ebraico, Cristianesimo, Islamismo, ecc.), spinti da interventi eccezionali e sovrumani. Questa concezione tradizionale cominciò ad entrare in crisi nel secolo dell'illuminismo: soprattutto per effetto dei primi studi sulle religioni dei "selvaggi", si affermò (Hume, Rousseau), la precedenza storica del politeismo sul monoteismo. Il positivismo giunse poi a costruire uno schema di evoluzione in cui al primo gradino erano il feticismo (Comte), l'animismo (E. B. Tylor) o altre forme, ed ai successivi si collocavano il politeismo e il monoteismo. Il racconto della Bibbia veniva così negato alle radici: si rifiutava ogni credito scientifico alla tradizione della "rivelazione originaria". Ma poco più tardi la ricerca etnologica, scopriva, presso popolazioni fortemente primitive, la credenza in un "essere supremo"; e questo fatto, assieme alla volontà di ridare forza alla tradizione biblica, portò tra l'altro alla formulazione della teoria del monoteismo primordiale, sostenuta principalmente dal padre cattolico Wilhelm Schmidt.

La dimostrazione della inconsistenza scientifica di questa posizione ha costituito uno dei punti fondamentali del lungo e infaticabile lavoro di Raffaele Pettazzoni, ed è appunto al centro del suo più recente volume. La teoria del "monoteismo primordiale", egli afferma, poggia su un equivoco giacché chiama monoteismo ciò che è semplicemente la nozione di un essere supremo: "con ciò si trasferisce in blocco alla più arcaica civiltà religiosa l'idea di Dio propria della nostra civiltà occidentale, quell'idea di Dio che dall'Antico Testamento è passata nel Nuovo, ed è poi stata successivamente elaborata in seno al Cristianesimo". In sostanza, un nuovo caso di "boria" o cecità dei "dotti": i quali, ciò che essi sanno (o credono di sapere), vogliono che sia antico quanto il mondo. Il monoteismo delle grandi religioni moderne è invece un fatto storico, nato in epoche determinate, con caratteri storicamente identificabili: essenziale tra gli altri quello della sua contrapposizione polemica alle religioni politeistiche e pagane precedenti. Come dunque è possibile porre sullo stesso piano due fenomeni storicamente così diversi, l'uno dei quali è rozzamente elementare ed immediato, e l'altro nasce reagendo a fe-

nomeni religiosi e sociali complessivi ed assai evoluti? Stabilire paralleli (o riconoscere identità) tra il Dio unico del Cristianesimo (o dello Islamismo) e l'essere supremo dei Pigmei e dei Fueghini, è un grossolano errore di metodo e di prospettiva storica.

Sulla base di questa presa di posizione Raffaele Pettazzoni - con quella capacità costruttiva con quella ampiezza di conoscenze che ne fanno una delle massime autorità mondiali nel campo della ricerca storico-religiosa - analizza la morfologia e la fenomenologia di uno degli elementi essenziali nella concezione del monoteismo: l'onniscienza.

Procedendo a ritroso dalle concezioni religiose più evolute a quelle più arcaiche, egli viene concettualmente precisando e documentariamente argomentando come l'essere supremo non sia mai tale in senso assoluto ed astratto, ma sia volta a volta quel determinato essere supremo, in quella data forma, che è in relazione con quel particolare mondo storico-culturale che ora è la civiltà dei pastori allevatori di bestiame, ora quella degli agricoltori, ora quella dei cacciatori e raccoglitori. La struttura economica delle diverse società si rivela così elemento determinante nella genesi storica delle credenze religiose: "L'idea primitiva dell'essere supremo non è assoluto a *priori*. Essa sorge nel pensiero umano dalle condizioni stesse dell'esistenza umana, e poichè le condizioni variano nelle diverse fasi e forme della civiltà primitiva, varia anche in seno a queste le forma dell'essere supremo. L'essere supremo che in proiezione archetipica (mito delle origini) è il creatore che garantì una volta per sempre la stabilità e la durata del mondo, nella vita reale di ogni giorno è quegli che provvede di volta in volta alle necessità esistenziali dell'uomo. Come nelle primitive civiltà agricole l'essere supremo è la Terra Madre perchè dalla terra proviene all'uomo il suo sostentamento, come nelle civiltà pastorali l'essere supremo è il Padre celeste perchè dal cielo proviene la pioggia che fa nascere e crescere l'erba necessaria al pascolo degli armenti e alla vita degli esseri umani, così nelle civiltà della caccia l'essere supremo è il signore degli animali perchè da lui dipende la cattura della selvaggina e l'esito della caccia che ha per l'uomo una importanza vitale a (p. 179-80).

La tesi del "monoteismo primordiale" o la sua pretesa conferma "scientifica" e "documentaria" alla dottrina biblica della "rivelazione" escono dunque frantumate da una analisi rigorosamente storicistica; e per contro appare chiaramente confermata la validità del metodo che tende a rintracciare la genesi di ogni forma di agire umano nel complesso della vita sociale e delle sue essenziali componenti economiche. E - fatto non trascurabile - la conferma si verifica proprio nel campo delle religioni: in un campo, cioè, che dovrebbe essere sottratto, secondo gli orientamenti dogmatici e fideistici, ad ogni possibilità di analisi storica ed umanistica.

La posizione di Raffaele Pettazzoni è invece ben chiara: "Se è vero che la religione è una forma di civiltà, organicamente solidale con le altre forme, è ovvio che ci sia un rapporto anche tra la vita religiosa e la vita sociale, anche tra la religione e la struttura economica della società": così egli scrive in un'altra sua opera. E questa fondamentale presa di posizione, che rivela tanti punti di contatto con lo storicismo marxista, merita da parte nostra la più grande attenzione: non solo per l'autorità scientifica di chi la ha decisamente assunta, ma soprattutto perchè è articolata in una ricerca concettuale e

documentaria che non si limita alle generali formulazioni di principio ma entra nel vivo della ricostruzione storiografica concreta. Che è ciò di cui (in questo come in altri campi) abbiamo soprattutto bisogno.

[digitalizzazione del testo a cura di Valentina Santonico]

[pubblicato sul sito www.amcirese.it il 20/10/2007]